



CAPITOLO II

IL CAPITALISMO IN RUSSIA

1. IL MERCATO INTERNO

Ora sappiamo che ogni paese arretrato può sulle prime, finché il mercato interno non sia saturo, eliminare la “concorrenza insuperabile” dei suoi vicini più avanzati, con un sistema doganale. Gli argomenti del sig. Tikhomirov che nel nostro paese ci siano a mala pena dei mercati, perdono dunque una parte considerevole del loro peso specifico. Per i paesi arretrati il problema può essere formulato come segue: il capitalismo occidentale riuscirà – ed in che misura – a trascinarsi dietro prima che dia luogo ad una forma più elevata di organizzazione sociale? Per rispondere a questa domanda dobbiamo soppesare attentamente la situazione attuale di ciascuno di quei paesi. Lo faremo nel prossimo capitolo; ora restiamo sul sig. Tikhomirov e vediamo come svolge quest’analisi.

Chiunque abbia seguito negli anni recenti le tendenze sociali nel nostro paese sa, naturalmente, che gli sforzi dei nostri “affaristi privati” sono diretti proprio alla garanzia del mercato interno. In questo sono appoggiati dal governo, dalla stampa ed anche dal settore che solo la peculiare terminologia del sig. Tikhomirov impedisce di riconoscere come “intelligenza”. Un discreto numero di nostri professori e scienziati si sta schierando sotto questa bandiera. Nondimeno, la causa del capitalismo russo appare al sig. Tikhomirov molto difficile “se non nel complesso disperata”. Secondo lui “l’industria si sta sviluppando lentamente, si sta lagnando di una scarsità di forze intelligenti ed energiche”. Questo è vero fino ad un certo punto; ma ciò mostra “la disperazione degli sforzi del capitalismo russo”? Il “lento sviluppo” dell’industria russa non è determinato dall’influenza dell’attuale oppressione politica? Le libere istituzioni sono una condizione necessaria per il capitalismo ad un certo stadio di sviluppo – questo è apparso chiaro a tutti, sia in Europa che in Russia, dove fin dagli anni ’50 si levarono voci a favore della libertà nell’interesse del successo industriale. Sarebbe molto utile per il sig. Tikhomirov leggere l’ultimo discorso di I. Babst *Su certe condizioni che promuovono l’aumento del capitale nazionale*, pronunciato ad una grande riunione all’Università di Kazan nel Giugno 1856. Lo aiuterebbe a capire come il capitalismo stesso che all’inizio si nasconde sotto il “mantello di un autocrate” entra gradualmente in contraddizione con gli interessi della monarchia assoluta e gli si oppone, naturalmente a modo suo, moderatamente ed in modo ordinato. “E’ difficile immaginare quanto la cattiva amministrazione, la mancanza di sicurezza, le estorsioni arbitrarie, le cattive e predatorie istituzioni siano dannose all’economia e all’accumulazione, e allo stesso tempo all’incremento del capitale nazionale”, dice l’economista che ho appena nominato. “Guerre micidiali, lotte di partiti politici, invasioni, pestilenza e carestia non possono avere sulla ricchezza nazionale l’influenza distruttiva dell’amministrazione dispotica ed arbitraria. Cosa hanno sofferto i benedetti paesi dell’Asia Minore, quali sconvolgimenti non hanno provato e sono stati costantemente trasformati di nuovo in paradiso terrestre, finché vennero inchiodati dall’amministrazione turca. Cosa accadde alla Francia nel XVIII secolo, quando l’infame sistema di tassazione sovraccaricò la popolazione agricola e quando, nell’affare ogni ufficiale poteva depredare senza paura e con impunità sotto la copertura delle tasse? Ladri e rapinatori possono essere tenuti sotto controllo, ma cosa si può fare con i corpi e gli ufficiali dell’autorità suprema che considerano la loro posizione come un mestiere lucroso? Qui ogni lavoro energico, ogni attenzione per il futuro, per il miglioramento delle condizioni di vita scarseggia e ... i capitali e la loro accumulazione, signori, raggiungono il loro scopo reale solo *quando la strada per la loro attività è pienamente e liberamente aperta*.” Il sig. Tikhomirov riferisce invano la circostanza che “il regno di Alessandro II sia stato un tentativo continuo della monarchia di ripristinare la propria solidità con l’organizzazione della Russia su principi borghesi” (?) come un argomento a sostegno dell’idea che lo sforzo del capitalismo russo è disperato. La storia della monarchia assoluta francese, iniziando da Enrico IV, fu anche quasi “un tentativo continuo” di mantenere la stabilità

del vecchio sistema statale con l'organizzazione della Francia "su principi borghesi". Già all'assemblea degli Stati Generali nel 1614 la nobiltà si lagnò di questo a chiari termini.

Abbiamo già detto quale cura applicò il ministro di Luigi XIV allo sviluppo industriale della Francia. Nel XVIII secolo, alla vigilia della rivoluzione, venne istituita un'intera scuola di economisti che professava solidarietà d'interessi tra capitalismo e monarchia assoluta, proclamando il principio borghese "laissez-faire, laissez-passer" e allo stesso tempo adducendo la Cina come modello di sistema politico. La monarchia tentò, secondo le sue capacità, di adattarsi per quanto possibile alle nuove condizioni senza cedere il potere assoluto. All'apertura degli Stati Generali nel 1789, quando aveva un piede nella tomba la monarchia con Luigi XVI come portavoce, condannando le "illusioni", promise di soddisfare tutte le richieste "ragionevoli" del paese. Ma la logica implacabile delle cose mostra in modo inaspettato anche ai membri della borghesia che, sebbene nessuno se ne rendesse conto, la caduta della monarchia era la richiesta più "ragionevole" del paese. Gli ideali politici dei fisiocratici^[1] erano un'Utopia irrealizzabile, e molti contemporanei dei fisiocratici compresero che l'assolutismo era incompatibile con l'ulteriore sviluppo della borghesia. Perlomeno il socialista Mably e i suoi *Dubbi proposti ai filosofi economisti*, può essere citato ad esempio. Al suo tempo la borghesia come classe non aveva ancora pensato alla "presa" del supremo potere politico del paese, ma diversamente dal sig. Tikhomirov egli non disse se "fosse abbastanza forte lo farebbe adesso". Sapeva che nella storia ci sono epoche in cui forza e coscienza politica di una data classe sorgono così rapidamente come il livello dell'acqua in un fiume quando si scioglie il ghiaccio. Sapeva anche che la forza di ogni classe è un concetto relativo, definito, fra le altre cose, dal grado di decadenza dei suoi predecessori e dal livello di sviluppo conseguito dai successori. Dato il basso sviluppo del popolo, la borghesia francese era l'unica classe capace di esercitare la supremazia. L'assolutismo era un ostacolo all'ulteriore sviluppo della Francia sotto la guida della borghesia, e perciò fu condannato. La borghesia si rivoltò contro l'autocrazia sotto il cui "mantello" era cresciuta fino alla "sedizione". Mably prevede questa conseguenza e, malgrado i suoi ideali comunisti, si rese conto che l'immediato futuro apparteneva alla borghesia. Se il significato e le prospettive future non solo delle classi sociali ma anche delle teorie filosofiche e politiche potessero essere negati solo perché si svilupparono, per un certo periodo, sotto gli auspici di un principio incompatibile col loro sviluppo ulteriore, dovremmo negare tutta la cultura umana e "immaginare" per essa, "strade" nuove e meno "rischiose". La filosofia non crebbe all'interno ed a spese della teologia? "L'unità, la subordinazione e la libertà sono i tre nessi alla teologia della chiesa in cui successivamente alloggiò la filosofia del periodo cristiano, dice Friedrich Überweg nella sua storia della filosofia;^[2] e quest'ordine di rapporti reciproci tra conoscenza e fede può essere riconosciuta come legge generale se, da parte nostra, aggiungiamo che "la libertà" chiarisce da se la strada solo attraverso la più amara lotta per l'esistenza. Ogni principio sociale e filosofico è nato nel grembo – e di conseguenza col succo nutritivo – del vecchio che è il suo *opposto*. Concludere da questo che il destino del nuovo principio è "disperato", significa non conoscere la storia.

I nostri eccezionalisti, in verità, hanno una scarsa conoscenza della storia. Quando prestano attenzione agli argomenti della Scuola di Manchester^[3] sulla dannosità dell'intervento statale, ben sapendo allo stesso tempo come che i capitalisti russi abbiano un debole per tale invenzione purché si manifesti in tariffe protettive, sussidi, garanzie ecc., i sociologi russi concludono che la strada dello sviluppo del nostro capitalismo è diametralmente opposta a quella dell'Europa occidentale; nell'Ovest la borghesia parla soltanto del "non-intervento", qui solo di sussidi e garanzie. Ma se i sigg. V.V. & Co. non credessero alla parola degli economisti della Scuola di Manchester e volessero lasciare da parte almeno per un momento le loro fonti "eccezionaliste", scoprirebbero che la borghesia dell'Europa occidentale non ha sostenuto sempre e dappertutto il principio del non-intervento nel loro paese, e ancora meno lo ha sostenuto nelle colonie. Avendolo scoperto, comprenderebbero che le loro contrapposizioni non hanno alcun senso. Come sappiamo l'errore fondamentale della Scuola di Manchester consisteva esattamente nell'elevare alla dignità di immutabili "leggi naturali" principi che avevano soltanto un significato transitorio. Non separando le "aspettative" degli economisti borghesi dalle realizzazioni future, molti eccezionalisti russi sono nondimeno convinti che le loro idee sul passato siano corrette. Credono che nella storia dell'Occidente la borghesia non abbia mai avuto bisogno dell'intervento statale e del sostegno governativo, e ne hanno dedotto soltanto danni. E' questo il difetto principale delle nostre teorie e programmi eccezionalisti. Il sig. V.V. crede ciò che dice la Scuola di Manchester, e crede anche superflua la minima conoscenza della storia economica d'Europa. Il sig. Tikhomirov crede a ciò che dice il sig. V.V., e vede l'influenza crescente degli interessi della borghesia russa sull'economia

politica degli ultimi venticinque anni (“il regno di Alessandro II fu un continuo tentativo”, ecc.) come il segno principale della debolezza e dell’aborto del capitalismo russo.

Il sig. V.V., sostenitore dell’assolutismo, e per questa sola ragione un accanito reazionario, non ci interessa minimamente. Ma confessiamo che siamo molto addolorati per la credulità dell’editore di un giornale rivoluzionario. Che gli interessi della borghesia russa stiano entrando in contraddizione con quelli dell’assolutismo è risaputo da tutti quelli che hanno posto la minima attenzione al corso della vita russa nell’ultimo decennio.^[4] Che proprio la stessa borghesia possa comunque derivare profitto dal regime esistente e perciò non soltanto ne sostenga alcuni suoi aspetti, ma in certi suoi settori lo appoggi nell’insieme, non c’è da stupirsi. Lo sviluppo di una data classe sociale è un processo troppo complicato per permetterci di giudicare la tendenza complessiva da qualche aspetto particolare. La nostra borghesia sta ora subendo un’importante metamorfosi; ha sviluppato polmoni che richiedono l’aria fresca dell’auto-governo, ma allo stesso tempo le branche con cui ancora respira nell’acqua torbida dell’assolutismo decadente non si sono ancora completamente atrofizzate. Le sue radici sono ancora nel suolo del vecchio regime, ma la sua cima ha già raggiunto uno sviluppo tale che necessita di essere assolutamente trapiantata. I kulaki stanno continuando ad arricchirsi col carattere predatorio della loro economia, ma i grandi proprietari e fabbricanti, commercianti ed agricoltori imborghesiti comprendono già che devono assolutamente acquisire diritti politici per il loro benessere. Questo è dimostrato dalle petizioni abbastanza frequentemente indirizzate al governo negli ultimi dieci anni; in una di queste i grandi industriali e commercianti hanno persino chiesto al governo di non prendere misure finanziarie senza consultare i rappresentanti del grande capitale. Qual’è la tendenza di tale petizione? Non mostra che l’influenza distruttiva dell’assolutismo è riflessa in modo palpabile e ben visibile nei redditi delle società industriali e commerciali? Non mostra che il sistema in cui ogni uomo d’affari individuale può influenzare ministri e ministeri con ogni specie di “petizioni”, sottoscrizioni “patriottiche” e corruzione palese sta già diventando insufficiente ed inefficace, e perciò tende ad essere sostituito dalla partecipazione organizzata e legale della classe industriale all’amministrazione del paese? S.S. Polyakov può ancora essere dell’opinione che i ministri che ha corrotto siano migliori dei ministri costituzionali responsabili^[5]. Ma i concorrenti di Sua Eccellenza, sconfitti grazie a regali e bustarelle, probabilmente non condividono questo punto di vista. Un regime politico che è redditizio nel separare gli *individui*, diventa infruttuoso per l’insieme della *classe* affarista. Naturalmente i rappresentanti di questa classe non scendono in strada, non erigono barricate o pubblicano fogli clandestini. Comunque la borghesia in genere non ama questi strumenti “rischiosi”. Solo in caso molto rari fu la prima ad innalzare la bandiera della rivolta anche nell’Europa occidentale: per la maggior parte minò soltanto, poco a poco, l’odiato sistema e raccolse i frutti della vittoria del popolo che, “combatté contro i nemici dei suoi nemici”. Come per la propaganda politica segreta, che tipo di borghesia sarebbe stata se non avesse capito il significato della divisione del lavoro? La borghesia lascia la propaganda alla cosiddetta intelligentsia e non si permette alcuna distrazione dal compito del proprio arricchimento. Sa che la sua causa è “certa” e che la lotta politica iniziata dalla nostra intelligentsia presto o tardi sgombrerà il terreno alla dominazione borghese. La borghesia italiana non lasciò ai rivoluzionari il togliere dal fuoco le castagne dell’emancipazione politica e dell’indipendenza con cui si sta alimentando? E che dire se i rivoluzionari “prendono il potere” e compiono una rivoluzione sociale? La borghesia non ci crede, e presto in verità, i rivoluzionari stessi cesseranno di crederci. Perché presto capiranno che se il popolo apre i suoi ombrelli quando sta piovendo, ciò non significa che la pioggia sia causata dall’apertura degli ombrelli; perché presto vedranno che se la “presa” del potere è la conseguenza inevitabile dello sviluppo della classe operaia, come per ogni altra classe, non se ne può concludere che sia sufficiente per “i rivoluzionari provenienti dai settori privilegiati” prendere il potere, e che la popolazione lavoratrice della Russia sia capace di eseguire una sollevazione socialista. Presto tutti i nostri socialisti capiranno che si può servire gli interessi della popolazione solo organizzandola e preparandola alla *lotta autonoma* per quegli interessi. Niente potrebbe essere più proficuo per la borghesia russa della fiducia che i nostri rivoluzionari ripongono sulla sua debolezza. La borghesia è forse portata ad unirsi alla loro canzone e lo fa solo se ne ha l’occasione. Prendiamo al riguardo il problema del numero dei nostri lavoratori industriali. Secondo il nostro autore “su 100 milioni di abitanti” in Russia, “ci sono solo 800 mila lavoratori uniti dal capitale”; ed inoltre, questo numero relativamente trascurabile di lavoratori “nel nostro paese ... non sta crescendo, ma forse sta anche” (!) “rimanendo alla stessa cifra”. Da notare che questo “non sta crescendo” e quindi esattamente “sta rimanendo alla stessa cifra”, ci permette di tracciare la genesi della questione.

2. IL NUMERO DEI LAVORATORI

Qui il sig. Tikhomirov ripete le parole del sig. V.V. la cui credibilità è dovuta all'aver osservato la stagnazione numerica della classe operaia. Per il sig. V.V. l'intero significato del capitalismo è ridotto all'"unione dei lavoratori"; è comprensibile che si eserciti tanto a dimostrare che il numero dei nostri lavoratori "sta rimanendo alla stessa cifra". Una volta dimostrata tale asserzione, è anche provata l'incapacità del capitalismo di contribuire al successo della cultura russa in ogni senso.

Le persone che sanno che il ruolo del capitalismo non è ristretto all'"unione dei lavoratori" sanno anche che il fatto citato dal sig. V.V. non proverebbe nulla anche se fosse giusto. E chi abbia familiarità con le attuali statistiche russe sa, inoltre, che il fatto stesso è impreciso.

In verità cosa dimostra il sig. V.V.? Da un singolo articolo di Vestnik Yevropy[6], "ha tratto la seguente tabella sulla storia delle fabbriche russe non-tassabili e stabilimenti"[7].

Anno	numero di lavoratori	numero di fabbriche	produzione in rubli	Produzione per lavoratore in rubli
1761	7.839	200	2.122.000	
1804	95.302	2.423	26.750.000	+/- 300
1842	455.825	6.930	97.865.000	
1854	459.637	9.444	151.985.000	+/- 330
1866	393.371	16.451	342.910.000	870

Da queste cifre il sig. V.V. conclude che dal 1842, vale a dire quando l'Inghilterra permise la libera esportazione di macchine, e principalmente nel 1854, lo sviluppo della produzione russa cominciò a seguire la "legge" che egli aveva sviluppato, vale a dire che "fianco a fianco all'incremento del suo" (del capitale) "ricambio, c'era un decremento del numero dei lavoratori – la produzione si espandeva non in ampiezza ma in profondità"[8].

E vero questo? Non del tutto.

Per trovare la "legge" dello sviluppo del capitalismo nella produzione russa, si deve prendere in considerazione tutta la produzione russa nel complesso, e non i suoi settori separati. Perché allora il sig. V.V. basa le sue condizioni solamente sulle cifre per "fabbriche non-tassabili e stabilimenti"? Non lo sappiamo, e probabilmente neanche il sig. Tikhomirov, che ripete indiscriminatamente ciò che dicono altre persone. Ed ancora, finché questo problema resta irrisolto, la "legge" scoperta dal sig. V.V. si reggerà su una gamba sola. Nella storia del capitalismo dell'Europa occidentale si trovano non pochi esempi di "espansione della produzione non in ampiezza ma in profondità". In Francia, secondo Moreau de Jonnes, il valore totale dei prodotti dell'industria della lana aumentò del 74% dal 1811 al 1850, il numero dei telai usati quasi raddoppiò, e il numero dei lavoratori impiegati "si ridusse di 15.000 unità"[9]. Questo significa che nel 1811 il numero dei lavoratori francesi "rimase alla stessa cifra" o addirittura decrebbe? Affatto: il decremento in un ramo della produzione era compensato da un incremento in altri; nei 40 anni precedenti il 1850, senza dubbio il capitalismo si trascinò dietro una massa enorme di lavoratori, anche se naturalmente non li fornì di un salario garantito, come invece gli economisti borghesi cercano di assicurare i lettori. Il sig. V.V. avrebbe dovuto dimostrare che un fenomeno simile ebbe luogo anche in Russia, e soprattutto come, negli anni '40, ci fosse un rapido sviluppo in certe industrie tessili nel nostro paese. Lo ha fatto? Non poteva, perché le cifre statistiche da lui citate non sono di alcuna utilità per nessuna seria conclusione; per esempio le cifre relative al 1842 semplicemente non possono essere rapportate a quelle della seconda metà degli anni '60; vennero raccolte da varie istituzioni che usavano metodi diversi e così non sono ugualmente affidabili. Fino al 1866 i calcoli statistici erano basati principalmente sulle informazioni del Ministero delle Finanze, fornite dai fabbricanti stessi, e quasi sempre imprecise. Fino al 1861 i lavoratori tassabili non furono considerati affatto. E finalmente fu nel 1866, grazie agli sforzi del Comitato Statistico Centrale che si ottennero cifre più accurate. Il sig. V.V. avrebbe dovuto mostrare più cautela e

non basare alcuna legge sulle traballanti fondamenta di tali “statistiche”. Ma, a parte questo, le cifre da lui citate non concordano con quelle del Comitato Statistico Centrale, vale a dire, gli unici dati attendibili. Secondo le informazioni di questo Comitato, il numero dei lavoratori impiegati nell’ “industria manifatturiera” nella Russia europea (esclusi il Regno di Polonia e la Finlandia) era 829.573. Erano divisi come segue fra i vari gruppi di produzione:[\[10\]](#)

Lavoratori	numero
materiali ferrosi	294.866
legno	14.639
prodotti zootecnici	38.757
metalli	128.058
produzione chimica	13.628
tabacco	26.116
prodotti alimentari	262.026
altri	3.052

“Che canzone cantano queste cifre?” chiediamo, usando le parole del sig. V.V.. Prima di tutto che anche nell’industria non-tessile il numero dei lavoratori nel 1866 era molto più alto della cifra che doveva testimoniare a favore della sua “legge”. Ma queste cifre non sono nemmeno accurate, sono più basse della realtà. In un’aggiunta al capitolo sull’industria manifatturiera, i redattori di *Voyenno-Statisticheskyy Sbornik* ammettono che “nell’indice dell’esposizione (del 1870) e nell’atlante di Timiryazev” esse provengono da fabbriche e stabilimenti che non erano menzionati nelle fonti precedenti”. Le pagine 913 e 914 di *Sbornik* sono stampate in caratteri piccoli e molto stretti e sono completamente riempite di una lista di tali fabbriche. Questa nuova lista menziona soltanto imprese con una produzione non inferiore a 25.000 rubli e la maggior parte di essa tratta di fabbriche con una produzione superiore ai 100.000 rubli. Ma neanche l’atlante del sig. Timiryazev era completo. Il sig. Skalkovsky, basandosi su dichiarazioni di “molti fabbricanti”, disse che le cifre di questo atlante “sono lontane dalla verità”, anche dopo le correzioni fatte dai sigg. Alafuzov ed Alexandrov[\[11\]](#). Questo è comprensibile. Fu precisamente dopo il 1842, vale a dire dopo che l’Inghilterra permise la libera esportazione delle macchine, che molti rami non-tassabili della nostra industria si svilupparono rapidamente sia ‘in ampiezza’ che ‘in profondità’.”

Questo sviluppo fu “parzialmente promosso dal fatto che nel 1841 ... avemmo un incremento dei dazi doganali sul filo importato”. Ed anche se questi dazi vennero aboliti nel 1850, il successo della tessitura del cotone russo fu assicurato, il nostro filato cominciò a spodestare sempre più l’articolo straniero. Le cifre seguenti mostrano quali grandi cambiamenti ebbero luogo nelle nostre manifatture tessili di cotone nell’arco di quarant’anni:

anno importazioni	Pud (16,38 kg) di cotone grezzo	Pud di filo
1824-25	74.268	2.400.000
1844	590.000	600.000
1867	3.394.000	186.000

Che questo “cambiamento” fosse causato dall’espansione della nostra industria capitalistica dopo il 1842 anche “in ampiezza”, si vede dal fatto che molte nuove fabbriche tessili di cotone ed altri opifici nel nostro paese sono del tutto recenti. “Lo sviluppo della tessitura del cotone influì sulla successiva lavorazione del filo di cotone. I filatoi dei contadini cominciarono ad essere gradualmente spostati dalle case isolate, in ampie sale di tessitura[\[12\]](#) contenenti 10 o più filatoi dove lavoravano non solo il padrone, ma anche *manodopera* ... Alla fine, le industrie del candeggio, della tintura e della

stampa furono rinnovate. *In questi settori crebbero vere fabbriche al di fuori dalla produzione familiare e degli stabilimenti artigianali*, alcune delle quali, in breve tempo, divennero comparabili con quelle estere”[13].

In “uno degli *uyezds* meno industrializzati della *Gubernia* di Mosca,” cioè Klim, dice il sig. Erisman, “la maggioranza delle piccole fabbriche tessili esistenti venne fondata alla fine degli anni '60 e i primi anni '70. La fabbrica tessile di cotone di Balin & Makarov (che impiegava 432 lavoratori di entrambi i sessi) venne fondata nel 1840; la fabbrica di Kaulen, Kapustin & Krasnogorov, a telaio meccanico (776 lavoratori dei due sessi) nel 1849; la Flandensilk, tessitura e fabbrica di tappeti (275 lavoratori) nel 1856; la fabbrica di cotone a telaio meccanico di Kashayev (da 500 a 700 lavoratori) nel 1864. La produzione di fiammiferi iniziò nel 1863 con l’allestimento delle prime officine Zakharov (90 lavoratori nei suoi due stabilimenti e 60 nella fabbrica di Stram). Su per giù alla stessa data venne considerevolmente estesa la lavorazione del cuoio di vitello con l’allestimento di parecchie nuove fabbriche a Steshino. Come per lo sviluppo della fabbrica, quello dell’industria nell’*uyezd* durante gli anni '70; un’idea di questo si può ottenere dalle cifre seguenti, che mostrano il numero di fabbriche e stabilimenti *fra quelli che abbiamo esaminato* dei quali si sa che sono stati costruiti *dopo il 1871*.

Fabbriche tessili	16	Fabbriche di frangia	1
Stabilimenti di imbiancatura e tinteggiatura	3	Officine meccaniche	1
Stabilimenti di tinteggiatura	3	Fabbriche di amido	1
Fabbriche di cuoio	3	Fabbriche di melassa	1
Fabbriche di specchi	6	Fabbriche di fiammiferi	1
Fabbriche di sandali di legno	1	Fabbriche chimiche	1
		Calzaturifici	1

“Effettivamente, il numero di fabbriche fondate dopo il 1871 ed in particolare il numero di fabbriche tessili messe su negli anni '70 è più ampio di quanto qui mostrato, dacché in primo luogo, non avevamo visitato tutti i piccoli stabilimenti e perciò non possiamo dire nulla circa il tempo della loro fondazione, e in secondo luogo, anche negli stabilimenti da noi esaminati, non sempre abbiamo ottenuto i dati esatti di fondazione.

“Inoltre, dev’essere notato che anche adesso (1880) vengono messe su nuove fabbriche nell’*uyezd* di Klin. Così, l’associazione Kashaiev sta espandendo la produzione con l’allestimento di un cotonificio; F.O. Zakharov ha costruito a Kalin un’altra fabbrica di fiammiferi; nel villaggio di Shchekino, Traitskoye Volost, è stato fondato un nuovo molino setacciatore di proprietà del contadino Nikifor Pavlov; la segheria a vapore alla Stazione di Zavidovo. La Ferrovia Nikolayevskaya ha ampliato la produzione ed infine è stata costruita vicino alla Stazione Solnechnogorsk la fabbrica Frishmark che produce grasso lubrificante per ruote.”[14]

“Che canzone cantano” questi fatti presi dalla vita economica di uno dei più recenti *uyezds* industriali della *Gubernia* di Mosca? Certamente non che il numero di fabbriche sta “rimanendo alla stessa cifra”. Piuttosto che i nostri scrittori eccezionalisti usano anche metodi eccezionalisti per dimostrare l’eccezionalismo russo. Questo in generale; ma essi cantano in coro al sig. Tikhomirov che il suo programma si basa su una conoscenza superficiale dell’attuale condizione della nostra industria. Il sig. Tikhomirov sbaglia completamente se pensa seriamente che nel nostro paese “il numero dei lavoratori di fabbriche e stabilimenti non supera gli 800.000”. Secondo fonti ufficiali le cifre per le fabbriche e stabilimenti nella Russia europea (escluso il Regno di Polonia) “non supera” in verità la cifra data dal sig. Tikhomirov: nel 1879 era di 711.097, che *comunque, non include il numero dei lavoratori delle distillerie*. Ma il sig. Tikhomirov dimentica che questa “cifra” si applica solo all’industria manifatturiera. Non tiene conto dei lavoratori metallurgici e delle miniere; ed in quelle industrie nello stesso 1879 il numero dei lavoratori era di 282.959, che, nell’anno successivo, *cresce* di quasi diecimila unità. Quindi il totale è di 1.003.413. Ma può questa cifra essere considerata anche approssimativamente corretta? Non si dimentichi che queste sono cifre ufficiali raccolte dall’amministrazione e chiamate successivamente “cifre ministeriali” dall’amministrazione stessa.

Sappiamo già che gli editori di *Vayenno-Statisticheskyy Sbornik* indicavano che le cifre così ottenute erano “nella

maggioranza incomplete e più basse della realtà". Al Primo Congresso dei Fabbricanti, titolari d'officina e Persone interessate all'Industria nazionale, alla seduta della terza Sessione il 29 Maggio 1870, fu notato anche che "l'attuale metodo di raccolta delle informazioni statistiche sull'industria esclusivamente attraverso i rapporti ordinari della polizia degli *zemstvo* è *estremamente insoddisfacente*", e che i dati statistici così raccolti son considerevolmente più bassi della realtà. Secondo N.S. Ilyn, "è una verità comunemente nota che non abbiamo statistiche né dell'industria né del commercio"^[15]. Questa incompletezza ed imprecisione sono indiscutibili ancora oggi. Nello studio del sig. Erisman sopra citato, leggiamo (p. 16) che secondo le informazioni da lui raccolte "il numero dei lavoratori era il doppio di quello mostrato nei rapporti dell'agente di polizia di distretto". Questo dipende, diceva, "principalmente dal fatto che i proprietari di fabbriche e stabilimenti, quando interrogati sul numero dei propri lavoratori, dicono quasi sempre cifre considerevolmente più basse di quelle reali". Ci sono motivi per pensare che se avessimo un metodo d'indagine statistica più accurato, non incontreremmo la stessa cosa in altre periferie e quartieri russi? In caso negativo, non saremmo obbligati a "raddoppiare" il totale complessivo di lavoratori in fabbriche e stabilimenti? Dai dibattiti che ebbero luogo al Congresso dei Fabbricanti già citato, si sarebbe visto che questa ipotesi non è affatto esagerata. Secondo il sig. A.B. Von Buschen, alcuni fabbricanti "hanno apertamente ammesso che *riducono le cifre reali della metà*." Il sig. T.S. Morozov, rappresentante di una delle aziende più grandi in Russia, ha dichiarato che "quando la polizia raccoglie informazioni, un grande industriale ordina, per esempio, al suo contabile di scrivere le cifre dell'anno precedente, e rapporti simili si sono protratti un anno sì un anno no per più di un decennio, mentre la quantità del materiale trattato e il numero dei lavoratori sono cambiati. L'ufficiale scrive quello che gli viene detto, non conosce nulla della questione".

Il sig. M.P. Syromyatnikov dice che "ci sono molti esempi di cifre relative alla produzione che sono state tagliate *della metà*, e non da piccoli affaristi ma da uomini d'affari molto grandi; le cifre sono *qualche volta divise per dieci*. Questo è un fatto credibile. "Chiediamo ai nostri lettori di non dimenticare che tutte queste rivelazioni sono fatte dai fabbricanti stessi, per i quali tali falsificazioni sono, dopo tutto, una "questione delicata". Cosa dobbiamo pensare allora degli scrittori che non soltanto basano le loro teorie sociali e politiche su dati la cui imprecisione è ovvia *a priori*, ma continuano ad asserire che "il numero di operai rimane alla stessa cifra" anche dopo che i fabbricanti hanno spiegato perfettamente la semplice ragione di questo fenomeno? Nel caso migliore dobbiamo ammettere che tali scrittori non conoscono la materia di cui stanno discutendo! Ma perché i fabbricanti ricorrono a tale astuzia? "Molti", replica il sig. von Buschen, "danno di proposito falsi resoconti per paura delle imposte ... Alcuni hanno apertamente dichiarato che certi *zemstvo* tassano le fabbriche in proporzione al numero di *macchine, lavoratori, ecc.*, e che di conseguenza è "di proposito che danno cifre più basse." Quando arriva il collettore di informazioni statistiche, "il proprietario della fabbrica dice: 'Ah! Provengono dallo *zemstvo*, probabilmente vogliono imporre qualche tassa secondo il numero dei lavoratori', ed egli dà ordini di riferire solo la metà dei lavoratori che ha"^[16]. Da qui vediamo chiaramente come la fiducia dei nostri rivoluzionari verso la debolezza economica della borghesia sia vantaggiosa alla borghesia stessa. Temendo l'imposta sul reddito e qualunque attacco al loro capitale, i nostri "uomini d'affari privati" cercano con tutti i mezzi a loro disposizione di nascondere la vera scala della loro produzione. Con sorprendente ingenuità i nostri rivoluzionari prendono i loro "oh e ah" a valore nominale e non dubitano affatto dell'accuratezza delle cifre date; costruiscono su di loro intere teorie sull'"equilibrio di forze sul suolo russo" e diffondono fra la nostra gioventù idee sbagliate delle forme di sfruttamento della popolazione russa. Così facendo i nostri rivoluzionari giocano nelle mani dei "cavalieri dell'accumulazione primitiva" e della produzione capitalistica.

Comunque, sarebbe ingiusto accusare *Vestnik Narodnoi Voli* di diffusione di tali idee sbagliate. La colpa principale di *Vestnik* è che si contraddice costantemente e che, come dice il Vangelo, la sua mano destra non sa cosa stia facendo la sinistra. Il sig. Tikhomirov assicura i lettori che "l'industria" russa "si sta sviluppando lentamente". Ma nell'articolo *Le Condizioni dei Minatori di minerale grezzo e dei Lavoratori di fabbrica negli Urali*, scritto "secondo l'osservazione diretta" e pubblicato nello stesso n. 2 di *Vestnik Narodnoi Voli*, leggiamo esattamente l'opposto. L'autore dell'articolo è "certo" che se i lettori vedessero "le varie locomotive, le seminatrici o le macchine vagliatrici, e molti altri tipi di grandi macchine costruite in Russia dai nostri lavoratori", molti di quei lettori di *Vestnik Narodnoi Voli* non potrebbero evitare di esclamare: "Che diavolo!^[17] la Russia sta facendo giganteschi passi avanti, perché solo ieri, per così dire, non avrebbero potuto fare niente del genere che fosse appena tollerabile, per non parlare di qualità ... Soltanto cinquant'anni fa c'erano a mala pena dieci fabbriche in tutta la Russia! Ed ora? Adesso ci sono quasi 200 fabbriche di ferro solo negli Urali, e quante a

Pietroburgo, Mosca e così via. C'è qualcosa per voi! Dateci solo la libertà ... In dieci o quindici anni il numero dei lavoratori raddoppierebbe nel nostro paese ed anche la produzione, la tecnologia migliorerebbe", ecc. L'autore dell'articolo pensa che questa "esclamazione" piuttosto lunga esprima "correttamente" il reale stato di cose. Secondo ciò che dice – e ciò che dice si basa sull' "osservazione diretta" – "recentemente abbiamo avuto enorme successo su questo (cioè industriale) aspetto: il numero di stabilimenti sta aumentando costantemente, la tecnologia sta migliorando (per voi c'è un "lento" sviluppo!). La nostra ultima esposizione^[18] ha mostrato che alcune nostre fabbriche metalliche sono quasi al livello del meglio in Europa"^[19].

C'è qualcuno che possa chiarire questa confusione?

A chi dobbiamo credere: al sig. Tikhomirov, o ad un uomo che ha "osservato direttamente" lo sviluppo della nostra industria? Per superarla, noteremo che quando quest'ultimo autore "ha l'occasione di leggere articoli" non basati sull'osservazione diretta ma scritti da "qualche scrittore più o meno esperto sulle condizioni dei nostri lavoratori, essi non suscitano reazioni" in lui, ma una "risata amara". Immagino che risata mefistofelica facesse quando leggeva il rapporto del sig. Tikhomirov sul "lento" sviluppo della nostra industria!

Ma lasciamo le *contraddizioni economiche* dei *Vestnik Narodnoi Voli* e torniamo al sig. Tikhomirov: ora la parte ci interessa più del tutto.

Abbiamo mostrato al nostro autore che le cifre che egli riporta non corrispondono neanche alla "verità ufficiale". Inoltre, abbiamo citato cifre sulla base delle quali possiamo essere certi che la "verità ufficiale" a sua volta non corrisponde alla realtà. Adesso gli mostreremo che semplicemente non sa come trattare le imprecise cifre statistiche che ha a sua disposizione, perché opera con grandezze non commensurabili. Secondo lui, "su oltre 100 milioni di abitanti nel nostro paese ci sono 800.000 lavoratori uniti dal capitale" – una proporzione la più sfavorevole per la nostra industria. Ma la cifra di 100 milioni (per essere più precisi 101.342.242) rappresenta la popolazione dell'intero impero, vale a dire non soltanto della Russia europea (75.589.965), ma anche il Regno di Polonia (7.319.980), la Finlandia (2.060.782), il Caucaso e le regioni di Kars e Batumi (6.254.966), la Siberia (3.965.192) e l'Asia Centrale (5.151.354). Ma il numero dei lavoratori indicati dal sig. Tikhomirov è solo per la Russia europea, ed esclusivamente per le "industrie manifatturiere". Cosa possiamo dire su tali metodi di studio comparato?

3. GLI ARTIGIANI

Non è tutto. Con i suoi numeri intende i lavoratori «uniti dal capitale» che sono «più o meno dipendenti dalla borghesia», ecc.. Sa egli che il numero di questi lavoratori è molto più grande del numero probabile dei lavoratori di fabbrica e stabilimento veri e propri? La dipendenza è la condizione di un enorme numero di artigiani, che hanno perso quasi tutta la loro autonomia e sono stati «uniti» con successo dal capitalismo. Questa circostanza è già stata indicata da *Voyenno-Statisticheskyy Sbornik*, pubblicato nel 1871. Indagini più recenti hanno pienamente confermato questa testimonianza. Così apprendiamo dal sig. V.S. Prugavin che «solo nella *Gubernia* di Mosca il numero degli artigiani tessitori ammonta a 50.000. Ma soltanto 12 artigiani hanno partecipato alla mostra come espositori provenienti da tutto l'enorme distretto tessile di Mosca ... La ragione di ciò era principalmente che la maggior parte degli artigiani tessili non lavora in proprio ma per padroni più o meno grandi che distribuiscono il materiale grezzo al domicilio dei contadini per essere lavorato. In breve, *nell'industria tessile domina il sistema di produzione domestica su vasta scala*»^[20].

Nella *Gubernia* di Vladimir, industrie tessili «estremamente diverse» giocano un ruolo molto importante nella vita economica della popolazione. Nel solo *Uyezd* di Alexandrov, in passato *Volost* di Oparino, «22 villaggi in cui 1.296 lavoratori sono occupati» soltanto nella produzione della lana. La produzione annuale degli artigiani ammonta a 155.000 rubli. Bene, questi artigiani sono liberi dalla più o meno completa dipendenza dalla borghesia? Sfortunatamente no. «Quando poniamo la nostra attenzione sull'economia del commercio, ci rendiamo conto prima di tutto del fatto che la maggior parte degli artigiani non ha un'occupazione indipendente e lavora per padroni e fabbricanti». A tale riguardo le cose sono andate così lontano che nella «produzione di 6 f. di coloranti, dove l'artigiano indipendente impiega una giornata e mezza di più dell'artigiano dipendente, il numero dei produttori che lavorano per proprio conto è solo il 9% del totale degli artigiani»^[21].

Il fatto che la produzione artigianale di lana abbia già imboccato la «strada del movimento naturale» del capitalismo può essere visto dall'«economia» propria di quell'industria ed anche dall'ineguaglianza che crea fra i contadini. «L'industria della lana con i suoi improvvisi passaggi dalla stagnazione completa alla ripresa durante la guerra, li trasforma» (gli artigiani) «almeno i più grandi, in esperti speculatori industriali, attratti soltanto dall'agente di cambio, dall'arricchimento

rapido e dall'ancor più rapido fallimento ... I fabbricanti arricchiti[22] prima di tutto si affrettano a costruire grandi edifici con nove-quindici finestre per piano. Metà delle case nel villaggio di Karytsevo sono costruzioni di questo tipo. Quando nel distretto di Oparino vedete una casa di mattoni, o in generale grande, potete star certi che ci vive un fabbricante»[23]. Nella *Gubernia* di Vladimir l'industria del cotone si è sviluppata di più. «Solo nell'*Uyezd* di Pokrov ci sono più di 7.000 telai che producono fino a 2,5 milioni di rubli di valore di merce l'anno. Nell'*Uyezd* di Alexandrov l'industria del cotone è diffusa in 120 villaggi, dove sono in funzione più di 3.000 telai». Ma anche qui si osserva il processo di trasformazione dell'industria artigianale nel sistema capitalistico di produzione su vasta scala.

«E' interessante», dice il sig. V.S. Prugavin, «osservare nel commercio che stiamo studiando, il grande processo di trasformazione della forma di produzione del piccolo artigianato, al telaio che produce su vasta scala azionato da forza motrice. Tra queste due forme economiche di produzione ce ne sono molte transitorie: parlarne significherebbe esaminare il processo graduale con cui la tessitura artigianale diventa capitalistica. Nell'*Uyezd* di Pokrov vediamo, per esempio nella produzione di cotone, tutte le possibili forme di aziende industriali. L'artigianato familiare è ancora la forma dominante, ci sono 4.903 telai a domicilio, mentre negli stabilimenti vengono utilizzati 3.200 telai a forza motrice. Le forme di transizione sono gli ampi saloni di tessitura – in totale 2.330 telai – che spaziano da 6-10 telai, a vere e proprie dimensioni di fabbrica di 100 e più telai. In questi ampi saloni di tessitura, usando telai a mano, la dipendenza dei tessitori dal fabbricante è evidente, i guadagni netti dell'artigiano sono più bassi e le condizioni di lavoro sono meno favorevoli che nelle piccole aziende industriali.

Un altro passo e siamo al dominio della produzione a telaio a forza motrice dove il tessitore artigiano è già completamente trasformato in operaio. *Il numero dei grandi saloni di tessitura nell'Uyezd di Pokrov sta continuamente crescendo e di recente alcuni si sono già trasformati nella produzione con telai a forza motrice.* Il numero di piccoli artigiani indipendenti è molto limitato. *Non ce ne sono affatto nell'Uyezd di Alexandrov ed in quello di Pokrov non più di 50.* Sebbene i grandi saloni di tessitura non differiscano sostanzialmente da quelli piccoli, le loro dimensioni più ampie e la loro costante crescita numerica mostrano oltre ogni dubbio che c'è una tendenza ed un effettivo avvicinamento graduale dalla forma puramente artigianale della tessitura del cotone, alla forma della produzione di fabbrica su vasta scala, il tipo capitalistico di organizzazione del lavoro nazionale»[24].

Andiamo in altri *Uyezd* nella stessa *Gubernia* di Vladimir. «L'organizzazione economica della tessitura del cotone nell'*Uyezd* di Yuryev», leggiamo in un altro lavoro di V.S. Prugavin, «in generale è simile a quella che abbiamo osservato negli *Uyezd* di Alexandrov e di Pokrov. Come in questi, le condizioni economiche della produzione di cotone hanno qui assunto la forma del sistema domestico della produzione su vasta scala ... il 98,95% degli articoli di cotone qui prodotti derivano dal sistema di produzione domestica su vasta scala e soltanto l'1,05% viene dagli» ... artigiani indipendenti, penserete? No, «dalle piccole industrie indipendenti»[25]. In generale, in tutto il nord-ovest della *Gubernia* di Vladimir «le fabbriche di filatura e tessitura impiegano quasi tutta la forza lavoro, che corrisponde quasi al totale della popolazione, così che la piccola produzione artigianale qui è non più che *l'ultima sopravvissuta* di un'industria artigiana una volta vigorosa. Ovviamente il possesso della terra ha conservato, per il contadino di questa regione, *certe* caratteristiche dell'agricoltura, specialmente nei posti dove il suolo è fertile, ma egli è subordinato al capitale appena meno di ogni altro lavoratore di fabbrica che non possieda un proprio alloggio ... Molti artigiani puri, nonostante la loro apparente indipendenza nella produzione, sono completamente dipendenti dai mediatori, che in realtà sono clienti-produttori non appartenenti ad alcuna ditta»[26].

Nel distretto tessile di Shuya, fin verso la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, «con l'apertura di nuovi stabilimenti tessili meccanici la popolazione rurale cominciò rapidamente ad essere attratta dalle grandi fabbriche e da esse trasformata in autentica classe operaia. Così il lavoro rurale dei tessitori perse finalmente l'ultima traccia d'indipendenza di cui godeva lavorando nei «saloni di tessitura», quei bassi capannoni puzzolenti pieni di telai e strapieni di lavoratori di ogni età e sesso»[27]. Sarebbe un errore pensare che i fatti descritti siano veri *soltanto* nelle *Gubernia* di Mosca e Vladimir. Nella *Gubernia* di Yaroslavl vediamo esattamente la stessa cosa. Anche N.F. Stukenberg nella sua *Descrizione della Gubernia di Yaroslavl*[28] parlò dei tessitori del villaggio di Velikoye, di cui ne contò 10.000, come produttori indipendenti. Egli scrisse questo saggio sulla base delle cifre del Ministero dell'Interno relative agli anni '40. A quel tempo e fino al 1850 la produzione del lino nel villaggio di Velikoye era soltanto contadina ed artigiana. Ogni casa contadina era una fabbrica di lino. Ma nel 1850 Lakalov, *contadino* di questo villaggio, installò telai meccanici, cominciò ad acquistare filato dalla *Gubernia* di Tula e ne diede in parte ai contadini per tesserlo. Molti altri seguirono il suo esempio e così cominciarono ad apparire le fabbriche di lino: le fabbriche di Velikoye distribuivano quasi 30.000 poods di filato l'anno ai contadini non solo del villaggio, ma anche delle *Gubernia* di Vladimir e Kostroma. Furono tessute fino a 100.000 pezze di lino dagli abitanti del villaggio di Velikoye solo nel 1867 ... Fino a qualche anno fa vi erano occupate soltanto le donne, ma con l'introduzione dei telai migliorati, la tessitura è diventata quasi esclusivamente un'occupazione per uomini e bambini dai dieci anni in su»[29]. Quest'ultimo cambiamento significa che la tessitura si è assicurata un ruolo molto importante nella

distribuzione dell'occupazione fra i membri delle famiglie del villaggio. In effetti è così. La filatura e la tessitura ora sono «il commercio principale dei contadini dell'area circostante il villaggio di Velikoye».

Il ruolo giocato dalla *fabbrica* nella tessitura *artigianale* contadina lo si può vedere dal fatto che «con lo sviluppo in queste località delle fabbriche di filatura, di gramolatura e degli stabilimenti per lo sbiancamento chimico, l'industria del lino vi si sta sviluppando ogni anno di più»[30]. Nella *Gubernia* di Kostroma la filatura e la tessitura del lino hanno fornito e stanno fornendo «i guadagni ai contadini di entrambi i sessi, specialmente nei villaggi degli *Uyezd* di Kinesha, Nerekhta e Yuryevets». Ma anche qui, il problema è che «con lo sviluppo delle fabbriche per la filatura del lino, la tessitura degli articoli di lino in casa è declinata drasticamente nella regione, perché i contadini hanno visto l'impossibilità di competere con la produzione del filato di fabbrica ed hanno cominciato ad indossare il lino con maggiore attenzione ed a venderlo invece di filarlo in casa facendoci biancheria *per loro*». Non si deve dimenticare che la tessitura forniva l'occupazione per tutta la famiglia contadina per nove mesi, vale a dire per $\frac{3}{4}$ dell'anno. Dove applicherà questo lavoro la famiglia adesso che, con l'introduzione dei telai di filatura e la tessitura a forza motrice, la tessitura a mano e la preparazione degli articoli sono decresciuti più della metà? E' facile capire dove. «I contadini preferiscono lavorare nella fabbrica più vicina piuttosto che tessere gli articoli in casa»[31].

Alcuni rami della produzione artigianale nella *Gubernia* di Kaluga apparentemente sono eccezioni alle regole generali che abbiamo indicato. Qui la tessitura del contadino sta battendo le fabbriche dei grandi commercianti. Così la produzione della treccia e del nastro «comparvero nell'*Uyezd* di Maloyaroslavets con l'apertura nel 1804 della fabbrica della treccia di cotone del mercante Malutin, la cui produzione crebbe da 20.000 rubli a 140.000 nel 1820 come conseguenza dell'attrezzatura con i telai a rocchetto, su cui un lavoratore può tessere 50 nastri o trecce per volta. Ma dopo che lo stesso tipo di telaio cominciò ad essere usato nella tessitura contadina del distretto, la produzione della fabbrica di Malutin cadde a 24.000 rubli nel 1860, ed infine la fabbrica chiuse del tutto».

Da ciò i nostri eccezionalisti concluderanno che gli artigiani russi non si spaventano della concorrenza capitalistica. Ma una tale conclusione sarà così sbadata come tutti gli altri loro tentativi di stabilire qualche tipo di «leggi» economiche. In primo luogo, se l'artigiano indipendente ha trionfato davvero sulla fabbrica di Malutin, si deve ancora dimostrare che la vittoria sarà duratura. La storia del commercio tessile nella medesima *Gubernia* offre forti ragioni di dubbio. Anche la prima fabbrica di tessuto di cotone aperta sulla proprietà di P.M. Gubin nel 1830 fu incapace di resistere alla concorrenza dei produttori del villaggio, e la tessitura artigiana fiorì fino al 1858. Ma «da allora sono state introdotte macchine efficaci, fabbriche con telai azionati a vapore che, a loro volta hanno cominciato ad estromettere la tessitura a mano. Così nell'*Uyezd* di Medyn inizialmente c'erano 15.000 telai a mano, ma adesso ce ne sono solo 3.000»[32]. Chi può garantire che per quanto riguarda la produzione della treccia e del nastro, l'ulteriore miglioramento tecnico non sposterà la bilancia a favore dei grandi capitalisti, dato che il progresso industriale è accompagnato costantemente da un incremento relativo del capitale costante che è estremamente dannoso per i piccoli produttori? Ed inoltre, sarebbe un grande errore pensare che negli esempi citati la lotta sia tra i produttori indipendenti da un lato, ed i capitalisti dall'altro.

La fabbrica di Gubin fu scalzata non dai produttori indipendenti ma dai più grandi stabilimenti tessili nelle case contadine che abbassarono immediatamente il «prezzo di retribuzione nelle fabbriche». La lotta era tra il grande ed il piccolo capitale, e quest'ultimo fu vittorioso perché intensificò lo sfruttamento della popolazione lavoratrice. Fu lo stesso nella produzione di trecce e nastri. I «padroni», non gli artigiani indipendenti, avevano acquistato i telai a rocchetto. Il tessitore, il produttore di trecce ed il produttore di nastri persero sempre più ogni traccia d'indipendenza così che furono costretti a scegliere tra le fabbriche locali ed i «padroni», che ottengono il filo di ordito dalle fabbriche di Mosca, lo tessono nella loro fabbrica domestica e *pagano per arshin* o lo danno ad altri contadini e poi consegnano la loro merce pronta al fabbricante». Molti di questi padroni hanno, a loro volta, una grande impresa e si sono trasformati in veri «fabbricanti».

Nell'*Uyezd* di Maloyaroslavets due fabbriche artigiane di tessuto di cotone impiegano almeno 40 operai; nei *Volost* di Ovchinino e Nedelnoye cinque fabbriche contadine di trecce hanno 145 telai e 163 operai; nel *Volost* di Ovchinino una fabbrica di nastri di cotone ha sette telai ed otto lavoratori, e così via[33]. Nella produzione «artigianale» del broccato nella *Gubernia* di Mosca ci sono «fabbriche contadine di broccato con un movimento di centinaia di migliaia di rubli»[34]. «Che canzone cantano queste cifre» e fatti? Hanno convinto il sig. Prugavin che questa «tessitura artigianale si sta inevitabilmente trasformando, sebbene lentamente, in una forma di produzione su vasta scala». Ma questa conclusione si può limitare alla tessitura? Ahimè! Non ci sono altri rami della produzione artigianale in cui si deve essere ciechi per non notare lo stesso processo. Per esempio, l'arte del calzolaio nell'*Uyezd* di Alexandrov, *Gubernia* di Vladimir. In quest'attività commerciale «le grandi proporzioni di capitale fisso e circolante ed il ruolo trascurabile nella produzione dei piccoli laboratori, la rigorosa, dettagliata divisione del lavoro nei grandi stabilimenti e le spese trascurabili del giro d'affari per l'acquisto di forza lavoro, tutto questo testimonia del fatto che stiamo trattando di un processo che sta passando dallo stadio di un mestiere, al livello di una fabbrica»[35].

O ancora, gli artigiani del cuoio che «numericamente stanno continuamente decrescendo», a causa della concorrenza

delle grandi fabbriche. «Le fabbriche, grazie alle loro migliori condizioni, sia materiali che tecniche, sono in grado di lavorare meglio e a costi minori degli artigiani. Non ci può essere dubbio che gli artigiani del cuoio troveranno difficile resistere contro la concorrenza della produzione di fabbrica, che soddisfa meglio le esigenze moderne». Ed infine la produzione dell'amido e della melassa. Nella *Gubernia* di Mosca «quest'industria è concentrata in 43 villaggi in cui ci sono 130 stabilimenti, 117 che producono amido e 13 melassa. Non ci sono ancora grandi fabbriche come nei distretti tessili, ma anche qui la produzione artigianale sta cominciando ad assumere un carattere capitalistico. Il lavoro in affitto gioca un grande ruolo in quest'industria: nel 29,8% degli stabilimenti esso è l'unica fonte di forza-lavoro e nel 59,7% ha lo stesso peso nella produzione dei familiari del padrone[36], solo il 10% degli stabilimenti fa quasi senza il suo aiuto. Le cause di questo si trovano nelle dimensioni considerevoli del capitale fisso, che supera le capacità della maggior parte dei contadini».

L'industria del fabbro, nelle *Gubernia* di Novogorod e di Tver, ed in tutte le *Gubernia* in cui ha un ruolo di un qualche rilievo nella vita dei contadini, e tutte le piccole fabbriche metalliche della *Gubernia* di Nizhny Novogorod mostrano anch'esse una precisa perdita d'indipendenza di tutti i produttori[37]. Gli artigiani non hanno ancora sentito la competizione del grande capitale industriale, ma il ruolo di sfruttatore è adempiuto con raffinatezza dei loro fratelli contadini o mercanti che li riforniscono di materia prima ed acquistano i loro prodotti finiti. Nella *Gubernia* di Nizhny Novogorod «ci sono molti posti dove l'intera popolazione vive esclusivamente sulla produzione fatta a mano e si differenzia poco, per condizioni di vita, dai lavoratori di fabbrica. Così nei ben noti villaggi di Pavlovo, Vorsma, Bogorodskoye, Lyskovo e certi *Volost* e villaggi negli *Uyezd* di Semyonovo e Balakhna»[38]. Qui i lavoratori non sono uniti dal capitale ma non c'è dubbio che siano *vincolati* ad esso e costituiscano, per così dire, l'esercito irregolare del capitalismo. Il loro arruolamento nell'esercito regolare è solo una questione di tempo e di convenienza del datore di lavoro.

La condizione contemporanea degli artigiani è così instabile che i produttori sono spesso minacciati dalla perdita della loro indipendenza come semplice risultato di un miglioramento dei mezzi di produzione. Per esempio l'artigiano I.N. Kostilkov ha inventato quattro macchine per fare rastrelli. Esse hanno aumentato considerevolmente la produzione del lavoro e sono molto economiche. Nondimeno, il sig. Prugavin esprime timori giustificati che «esse causeranno un grande cambiamento nell'organizzazione economica della produzione del rastrello», ovviamente nel senso di minare l'indipendenza dei produttori. Il sig. Prugavin presume che ci dovrebbe essere «in questo caso l'aiuto, per la massa dei produttori di rastrello, per dar loro la possibilità di acquistare macchine su base collettiva». Ovviamente sarebbe molto bello fare così, ma la domanda è: sarà fatto? Quelli che sono al potere hanno molta poca simpatia per una «base collettiva» e non sappiamo proprio se avremo presto un governo che simpatizzi per questa base; se, per esempio avremo presto al timone il «partito Narodnaya Volya» che getterebbe la «base per l'organizzazione socialista della Russia». E finché questo partito parla soltanto della presa del potere, la faccenda può solo peggiorare: gli attuali candidati del proletariato in realtà possono diventare proletari domani. Si può ignorare questo fatto in uno studio delle relazioni economiche della Russia contemporanea?

Ci sono diversi *milioni* di artigiani nel nostro paese e molti rami della produzione artigianale stanno cambiando e sono in parte cambiati nel sistema domestico di produzione su vasta scala. Secondo le informazioni raccolte già dal 1864, «il numero approssimativo dei lavoratori nei villaggi impiegati nella manifattura di merci di cotone dai fabbricanti di filato» (solo lavoratori di questa categoria!) «era di circa 350.000». Dire, dopo questo, che il numero dei nostri lavoratori industriali non supera 800.000 significa studiare la Russia solo attraverso gli esercizi statistici dei contabili, dei poliziotti distrettuali e dei sottufficiali.

4. IL COMMERCIO ARTIGIANALE E L'AGRICOLTURA

Finora i nostri artigiani sono ancora contadini. Ma che tipo di contadini! In molti posti l'artigianato è stato trasformato dal cosiddetto commercio ausiliario in strumento di supporto del reddito contadino. Questo pone l'agricoltura in una posizione dipendente, subordinata; sente tutte le oscillazioni della nostra industria, tutte le vicissitudini del suo sviluppo. Lo stesso sig. Prugavin dice che «la disgregazione dell'economia contadina» dei tessitori nella *Gubernia* di Vladimir è la conseguenza inevitabile delle nostre crisi industriali. Così la nostra agricoltura dipende dal lavoro industriale; non c'è bisogno d'essere un profeta per pronosticare il momento in cui l'economia dei tessitori contadini in definitiva sarà rovinata: questa rovina coincide col passaggio dal «sistema di produzione domestica su vasta scala» al sistema di fabbrica. L'ex artigiano dovrà rinunciare ad una delle sue occupazioni in modo da non essere privato di entrambi, e naturalmente preferirà rinunciare alla terra perché questa, nella zona industriale della Russia, è ben lungi dal retribuire le imposte e tasse che cui è gravata. Si hanno già istanze di contadini che rinunciano alla terra.

Secondo il sig. A. Isayev, il villaggio di Velikoye che abbiamo già citato «ha smesso tempo fa di essere un villaggio

agricolo. Solo 10-15 famiglie su 700 coltivano la terra, mentre la maggior parte degli abitanti non può più usare un aratro o persino una falce ... Queste 10-15 famiglie del sobborgo di Velikoye prendono in affitto la terra comunitaria dagli abitanti del villaggio al prezzo di un rublo a *desiatine* arabili». (Per inciso, si noti che con questo prezzo elevato d'«affitto terriero» è abbastanza facile rinunciare del tutto alla terra). «La situazione del bestiame d'allevamento corrisponde interamente al basso livello della coltivazione del grano; è difficile riscontrare una mucca e un cavallo ogni tre famiglie ... Il contadino di Velikoye ha perso ogni parvenza di contadino. Ma questo processo si osserva solo nel villaggio di Velikoye? *Voyenno-Statistichesky Sbornik* notava il fatto che l'industria artigiana del cotone «in molti posti è un'occupazione supplementare; ma ci sono posti dov'è la principale e perfino l'unica»[39]. Allo stesso modo, «fare il calzolaio adesso è il principale mezzo di sussistenza dei contadini di Kimry ed ha spinto l'agricoltura in secondo piano. Chiunque studi la regione di Kimry non può non notare le molte strisce di terra abbandonate: si è colpiti dalla decadenza dell'agricoltura», ci informa il sig. Prugavin.

Come un vero Narodnik egli si consola col pensiero che «attualmente non è l'industria che si deve biasimare, quanto le condizioni sfavorevoli in cui è posto il lavoro agricolo» e che molti artigiani «non hanno ancora definitivamente abbandonato la terra». Ma, in primo luogo, il *Rapporto della Commissione Imperiale per lo studio delle attuali condizioni dell'Agricoltura*, già citato, mostra, contrariamente al sig. Prugavin, che la maggioranza dei contadini di Kimry ha «abbandonato la terra» per sempre[40]. In secondo luogo, tutto ciò che egli dice su questo argomento è una consolazione piuttosto dubbia. Non importa chi o cosa causi la decadenza dell'agricoltura, essa è un fatto esistente in base al quale molti artigiani saranno presto in grado di liberarsi per sempre dal «potere della terra». Ovviamente questo processo potrebbe essere ancora rallentato col fornire all'agricoltura migliori condizioni. Ma qui ci troviamo ancora di fronte la questione: chi gli fornirà quelle condizioni? L'attuale governo? Non vuole. Il partito rivoluzionario? Ancora non può. E come dal momento in cui sorge il sole puoi già camminare nella rugiada, così dal momento che i nostri rivoluzionari acquisiranno forza sufficiente per realizzare i loro piani di riforma, l'agricoltura contadina in molti posti potrebbe essere null'altro che memoria.

Il declino dell'agricoltura e la disintegrazione delle vecchie «fondamenta» del *mir* contadino, sono le conseguenze inevitabili dello sviluppo della produzione agricola, sotto le condizioni *attuali* naturalmente, non sotto le condizioni possibili con cui i nostri Manilov[41] si consolano e che non sappiamo quando saranno realtà. Per esempio, nella *Gubernia* di Mosca i «frequenti rapporti» (degli artigiani) «col mondo commerciale di Mosca hanno un'influenza perturbante sui rapporti di diritto comune; il *mir* non ha voce in capitolo nella divisione della proprietà familiare, che è governata dagli anziani o dal tribunale del *Volost* "secondo la legge"; il padre divide la sua proprietà fra i figli *col testamento* ... dopo la morte del marito la vedova senza figli è privata della proprietà immobile» (la casa) «che va ai parenti del marito, mentre lei riceve un settimo dell'eredità»[42]. In quale modo la stessa industria artigiana, quando raggiunge un certo grado di sviluppo, tende a minare l'agricoltura si può vedere dall'esempio della produzione di amido e melassa.

«Un fatto caratteristico dell'industria che stiamo indagando è *l'estrema eterogeneità con cui sono distribuiti gli appezzamenti tra le famiglie* ... Così, nel villaggio di Tsbino, *Uyezd* di Bronnitsy, il 44.5% di tutta la terra destinata alle 166 famiglie è nelle mani di soli 18 proprietari di fabbrica (fra i *contadini*), ognuno dei quali ha 10,7 quote personali mentre 52 contadini agiati hanno solo 172 quote personali, 0,33 per famiglia. E' comprensibile che più l'industria rende, più i proprietari di fabbrica saranno stimolati ad allungare le mani su più terra possibile, ed è probabile che le 35 famiglie che adesso coltivano i loro appezzamenti usando lavoro salariato troveranno più conveniente, quando l'affitto è alto, rinunciare alla coltivazione dei loro appezzamenti e consegnarli ai proprietari di fabbrica. In altri villaggi in cui la produzione di amido e melassa è più o meno sviluppata, si sta riscontrando esattamente la stessa cosa».

5. L'ARTIGIANO E LA FABBRICA

Questo è sufficiente; non stiamo studiando l'industria artigiana in Russia. Vogliamo solo indicare i fatti indiscutibili che mostrano al di là di ogni confutazione la situazione transitoria della nostra economia nazionale. Mentre quelli che hanno fatto della tutela degli interessi della popolazione il principale scopo della loro vita chiudono gli occhi sui fenomeni più significativi, il capitalismo sta avendo il suo corso: sta spodestando i produttori indipendenti dalle loro posizioni malferme e creando un esercito di lavoratori in Russia con lo stesso metodo già praticato in «Occidente».

«Così, parallelamente all'espropriazione dell'auto-sostegno dei contadini, separandoli dai mezzi di produzione, procede la distruzione dell'industria domestica rurale, il processo di separazione tra manifattura e agricoltura».

...

«Il periodo manifatturiero propriamente detto ancora stenta ad effettuare questa trasformazione in modo radicale e

completo. Si ricorderà come la manifattura propriamente detta, conquistò solo parzialmente il dominio della produzione nazionale, e si basò sempre sugli artigiani di città e sull'industria domestica dei distretti rurali come ultima base. Se li distrugge in una forma, in rami particolari, in un certo momento, *li evoca di nuovo altrove*^[43], perché ne ha bisogno fino ad un certo punto per la preparazione delle materie prime. Essa quindi *produce*^[44] una nuova classe di abitanti dei villaggi che trovando nel lavoro industriale la loro occupazione principale, coltivano la terra come attività accessoria, i cui prodotti vendono alla fabbrica, direttamente o tramite la mediazione dei mercanti».

...

«Solo l'industria moderna alla fine, fornisce coi macchinari, la base durevole dell'agricoltura capitalista, espropria radicalmente l'enorme maggioranza della popolazione agricola e completa la separazione tra l'agricoltura e l'industria domestica rurale ...»^[45].

Attualmente stiamo attraversando proprio questo processo di progressiva conquista della nostra industria nazionale da parte della manifattura. E questo processo di «portare in vita», o almeno in vita temporanea molti rami della piccola industria artigiana dà al sig. V.V. e soci la possibilità di tentare di dimostrare con apparente successo, che nel nostro paese non esiste alcuna «capitalizzazione dell'industria artigianale»^[47]. La misera paga per la quale gli artigiani vendono il loro lavoro, ritarda un po' il passaggio alle grandi macchine industriali. Ma in questo fenomeno come nelle sue inevitabili conseguenze, non c'è e non può esserci nessun *eccezionalismo*.

«La riduzione del prezzo della forza lavoro col puro abuso del lavoro delle donne e dei bambini, con la pura rapina di ogni condizione normale richiesta per lavorare e vivere ... incontra infine ostacoli naturali insuperabili. Quando basati su questi metodi, ciò vale anche per la riduzione dei costi delle merci e dello sfruttamento capitalista in generale. Non appena si raggiunge questo punto ... scocca l'ora dell'introduzione delle macchine, e da qui la rapida conversione della sparsa industria domestica ed anche della manifattura in fabbriche industriali»^[48].

Abbiamo visto che quest'ora è già scoccata per gli *Uyezd* del distretto tessile di Shuya. Lo sarà presto anche per altre località industriali. Dare lavoro domestico è più proficuo per il capitalista solo finché il lavoro industriale è un'attività collaterale per gli artigiani. Il reddito dell'agricoltura permette al lavoratore d'essere soddisfatto di una paga incredibilmente bassa. Ma appena cessa questo reddito, appena la coltivazione dei cereali è definitivamente scalzata dal lavoro industriale, il capitalista è costretto ad alzare il salario al famoso livello minimo di sussistenza operaia. Allora è per lui più proficuo sfruttare i lavoratori in fabbrica dove la socialità stessa del lavoro ne accresce la produttività. Perciò giunge l'era delle grandi macchine industriali. La filatura e la tessitura del cotone sono, come sappiamo, i rami più avanzati dell'industria capitalista moderna. Ecco perché il processo che si è appena introdotto, o forse ancora non del tutto introdotto in altre produzioni, lì è quasi completo. Allo stesso tempo i fenomeni osservati nei rami più avanzati dell'industria possono e debbono essere considerati profetici rispetto agli altri rami dell'industria. Ciò che là accadeva ieri, può accadere qui oggi, domani o in generale in un prossimo futuro^[50].

6. IL SUCCESSO DEL CAPITALISMO RUSSO

Il sig. Tikhomirov non riconosce i successi del capitalismo russo. Noi stessi siamo pronti a dire alla nostra borghesia «Che fai tu, fa presto»^[51]. Ma, «fortunatamente o purtroppo», essa non ha bisogno d'essere sollecitata. Il sig. A. Isayev, nelle sue obiezioni al libro sulla «condizione socialista» della Russia, ha attirato l'attenzione del lettore sulla nostra industria manifatturiera^[52]. Egli era dell'opinione che la recente Esposizione russa potesse fornire la migliore risposta alle esultanze premature sul presunto sventurato «destino del capitalismo in Russia».

«La classe di materiali fibrosi vale la pena di svilupparla», egli disse, «vi dipendono le prospettive di milioni di persone». Abbiamo un buon numero di fabbriche, anche per il lino, che producono da 1 a 1,5 milioni in valore l'anno, e nella classe delle merci di cotone la cifra di 1 milione è del tutto trascurabile. La Manifattura Danilov ne produce 1,5 milioni l'anno, la fabbrica Gübner 3 milioni, la fabbrica Karetnikovs 5,5 milioni, le due aziende Baranov 11 milioni, l'associazione manifatturiera di Yaroslavl 6 milioni, la Prokhorovs 7 milioni, la Manifattura Krenholm fino a 10 milioni e così via. Anche gli stabilimenti dello zucchero danno un'enorme produzione, 5, 6 e 8 milioni in valore. Persino l'industria del tabacco ha i suoi milionari ... E le cifre per il 1878-1882 mostrano un'ampia espansione della produzione, rallentata durante la guerra Russo-Turca».

Questi e molti altri fatti hanno condotto il sig. Isayev a concludere che «la produzione del grande capitale privato in Russia

sta crescendo ininterrottamente»[53]. Non è l'unico di quest'idea. L'ultima Esposizione russa ha convinto il sig. Bezobrazov che nella nostra industria «il progresso degli ultimi dieci anni (dall'Esposizione di Pietroburgo del 1870) è evidente; In confronto con lo stato delle cose di venticinque anni fa questo progresso della nostra industria – in particolare manifatturiera – è enorme: per molti aspetti l'industria è irriconoscibile ... Oltre all'aumento della qualità dei prodotti dobbiamo notare l'enorme espansione di tutti i rami della nostra industria negli ultimi 25 anni. Quest'espansione è particolarmente considerevole nell'ultima decade, dalla fine della crisi causata dall'abolizione del servaggio e dalla guerra con la Turchia. Per rendersene conto basta confrontare il fatturato dei nostri prodotti con le relazioni statistiche ufficiali date dal Ministero delle Finanze. Queste si riferiscono al 1877. Il confronto di queste cifre sulla produzione manifatturiera del 1877 e del 1882 (cifre da fatturato) mostra uno straordinario aumento quantitativo in questi 5 anni: è raddoppiata in molte grandi imprese[54]. Negli ultimi cinque anni sono state aperte moltissime fabbriche, le industrie per la lavorazione della fibra (seta, broccato, lino e cotone) occupano il primo posto. L'industria del cotone si è enormemente sviluppata; alcuni suoi prodotti possono competere con quelli più aggiornati e belli dell'Europa»[55].

Queste conclusioni tratte dagli scienziati sono pienamente confermate dal corrispondente del *Vestnik Narodnoi Voli* citato sopra, che osserva di persona gli «enormi successi» della produzione su vasta scala nel nostro paese. Infine, gli stranieri che hanno scritto o scrivono sulla Russia dicono la stessa cosa. Essi già pongono alcuni rami della nostra industria allo stesso livello di quelli dell'Europa occidentale. Così, secondo Ed. de Molinari, la produzione dello zucchero è «*al primo posto dell'industria d'Europa*»[56]. Nel 1877 anche lo zucchero raffinato russo comparve sui mercati esteri, particolarmente in Francia. Accanto a tali fatti, gli sforzi per far affluire capitale *produttivo* straniero nel nostro paese sono un segno certo che il capitalismo vi trova un conveniente campo di sviluppo. Vediamo che i capitalisti stranieri stanno guardando alla Russia con crescente attenzione e non si lasciano sfuggire nessuna occasione per fondarvi nuovi stabilimenti. Quale sarebbe il significato di questa tendenza se l'industria si sviluppasse davvero così «lentamente» come sembra al sig. Tikhomirov? Il fatto è che quest'opinione è difesa soprattutto per il bene della dottrina, per il trionfo della quale i nostri scrittori eccezionalisti sono disposti ad ignorare tutta una serie di fatti assolutamente categorici. Lo «sviluppo lento» è una caratteristica non tanto della produzione capitalistica russa, quanto di quei nostri rivoluzionari i cui programmi non possono adeguarsi alla nostra realtà contemporanea.

E per quanto riguarda l'accumulazione capitalistica, la circolazione monetaria nel paese e le questioni del credito? I loro successi sono davvero enormi. Prima del 1864 non avevamo quasi nessun istituto di credito privato; quest'anno «il capitale della Banca di Stato ha raggiunto 15 milioni di rubli e parecchi individui hanno depositato 262,7 milioni di rubli ad interesse, di questa somma sono stati impiegati solo 42 milioni di rubli per esigenze del commercio (23,1 milioni sono stati stanziati contro le cambiali e 18,6 milioni come sussidi alla sicurezza)». Sono trascorsi tredici anni e lo stato delle cose è diventato irriconoscibile. «Dal 1877 il capitale di tutti gli istituti di credito ammontava già a 167,8 milioni di rubli, gli individui avevano depositato 717,5 milioni ad interesse (provvigione, conto corrente, depositi vincolati), vale a dire che il capitale è aumentato del 1.018%, i conti correnti, depositi ecc., del 173%, in tutto del 220%; di conseguenza queste somme sono più che triplicate. Allo stesso tempo anche la loro distribuzione è completamente cambiata. Nel 1864 solo il 15% di questa somma era messo in circolazione come sovvenzioni o cambiali, ma nel 1877 il 96%, cioè quasi l'intera somma ... Questi dal 1864 al 1877 sono cresciuti da 18,6 milioni a 337,9 milioni, o del 1.829%. La crescita delle operazioni contabili – le operazioni commerciali in senso stretto – dello stesso periodo fu ancora più grande: da 23,7 milioni crebbe a 500 milioni di rubli, cioè del 2.004%!! Mentre le somme investite in interessi crebbero, la loro mobilità fu più che raddoppiata. Nel 1863 gli investimenti circolavano meno di due volte, ma nel 1876 4,75 volte.

«Il credito e le ferrovie accelerano la trasformazione dell'economia naturale in economia monetaria. E l'economia monetaria – l'economia della merce – è economia capitalistica; di conseguenza sia il credito che le ferrovie accelerano la trasformazione delle condizioni economiche in cui i produttori sono proprietari degli strumenti di produzione, nelle condizioni in cui i produttori diventano lavoratori salariati»[57].

7. I MERCATI

I fatti citati non hanno bisogno di ulteriore commento. Essi mostrano chiaramente ed in modo convincente che è giunto per noi il momento di smetterla di chiudere gli occhi sulla realtà, almeno rispetto all'industria manifatturiera, e giungere alla convinzione che questa realtà ha poco in comune con le ingenue illusioni pratiche del periodo Narodnik del nostro movimento. E' ora di avere il coraggio di dire che in questo campo non solo il futuro immediato, ma anche il presente del nostro paese appartiene al capitalismo. Tutte le condizioni di scambio, tutti i rapporti di produzione si stanno plasmando sempre di più in modo favorevole al capitalismo. Per quanto riguarda i mercati abbiamo già detto che questo problema

non è insolubile come pensano il sig. V.V. ed i suoi *epigoni*.

Ogni transizione di un paese dall'economia naturale all'economia di mercato è accompagnata necessariamente da un'enorme espansione del mercato interno e non può esserci alcun dubbio che nel nostro paese questo mercato andrà tutto alla nostra borghesia. Ma c'è dell'altro. Il capitalista che guarda avanti può già prevedere la saturazione di questo mercato ed è impaziente di assicurarsi i mercati esteri. Alcune merci russe ovviamente troveranno uno sbocco anche in Occidente, ed altre andranno in Oriente in compagnia dei generali «bianchi» o altri, la cui missione patriottica è «rafforzare la nostra influenza nell'Asia Centrale». Non è stata una coincidenza che l'ultimo Congresso dei nostri proprietari di fabbrica e stabilimento abbia deciso «misure per sviluppare i rapporti economici con la Penisola Balcanica» e la conclusione di «trattati commerciali con l'Asia». Sono già stati fatti passi concreti in questa direzione e non c'è ragione che falliscano.

I rapporti con l'Oriente non sono una novità per gli uomini d'affari russi, e sebbene la concorrenza straniera abbia spesso avuto un effetto contrario ai loro interessi, sarebbe un errore pensare che i paesi che hanno fatto passi sulla strada dello sviluppo capitalistico prima degli altri, abbiano il monopolio del trasporto più conveniente o della produzione meno costosa e di migliore qualità o che saranno in grado di conservarlo. La Francia ha imboccato questa strada più tardi dell'Inghilterra e con tutto ciò è riuscita a conquistare un posto onorevole nel mercato internazionale. Si può dire lo stesso della Germania rispetto alla Francia, e così via. In «Occidente» ci sono molti paesi per i quali la lotta industriale contro i paesi più avanzati è difficile come per la Russia, e non è ancora successo a nessuno scrittore rivoluzionario in questi paesi di «predicare l'eccezionalismo» alla maniera dei nostri Narodniki.

E' vero che quando le moderne forze produttive non riescono più ad estendere i mercati, il mercato internazionale si avvicina al punto di saturazione, le crisi periodiche tendono ad unirsi in una solida crisi economica. Ma finché tutto questo accada, nulla impedisce ai nuovi concorrenti di comparire sul mercato, contando su qualche peculiarità fisica dei loro paesi o su alcune condizioni storiche del loro sviluppo sociale: il basso costo della forza-lavoro, delle materie prime, ecc. Inoltre, è la comparsa di tutti questi concorrenti che accelererà il crollo del capitalismo nei paesi più sviluppati. Naturalmente una vittoria della classe operaia in Inghilterra o in Francia condiziona necessariamente lo sviluppo di tutto il mondo civile ed accorcerà il dominio del capitalismo negli altri paesi. Ma tutto questo è un problema futuro, ancora più o meno remoto; nel frattempo il nostro capitalismo può diventare, ed abbiamo visto che sta diventando, il padrone di tutta la Russia. Per oggi è sufficiente il male che ci causa; non importa cosa ci riserva per il futuro la rivoluzione socialista in Occidente, il male odierno nel nostro paese è nondimeno la produzione capitalistica[58].

Note

1 *Fisiocratici* – un gruppo di economisti borghesi francesi, nella seconda metà del XVIII secolo (Quesnay, Turgot ed altri) che consideravano il lavoro agricolo come l'unico lavoro produttivo, e sostenevano lo sviluppo dell'agricoltura industriale.

2 *Grundriss der Geschuchte der Philosophie*, vol. III, p. 2.

3 *Scuola di Manchester* – un gruppo di economisti inglesi (Cobden, Bright ed altri) che nella prima metà del XIX secolo esprimevano gli interessi della borghesia industriale dell'epoca pre-monopolistica, le aspirazioni della borghesia per il libero commercio e la sua protesta contro qualsiasi interferenza statale nella vita economica. Questi economisti combatterono fieramente contro le tasse sul grano, da un lato, e contro la riduzione per legge della giornata lavorativa dall'altro. Consideravano la libera concorrenza la principale forza motrice della produzione. Marx dimostrò che la demagogia manchesteriana copriva il desiderio di conseguire la libertà dell'impresa capitalistica ed intensificare lo sfruttamento della classe operaia.

4 [Nota all'edizione del 1905] L'attuale comportamento della borghesia russa mostra che la contraddizione da me indicata indubbiamente era irreconciliabile.

5 *Polyakov* – un capitalista russo che usava corrompere i ministri per ottenere concessioni nella costruzione ferroviaria.

6 *Vestnik Yevropy (Messaggero Europeo)* – un mensile dedicato alla politica ed alla storia, di tendenza borghese liberale, uscì a San Pietroburgo dal 1866 al 1918. Dagli anni '90 ha combattuto il marxismo.

7 Vorontsov prese a prestito la sua tabella dall'articolo di V.I. Veshnyakov *L'Industria russa e i suoi bisogni*, *Vestnik Yevropy*, n. 10, 1870.

8 Vedi *Il Destino del Capitalismo in Russia*, pp. 26-27.

9 *Statistica dell'Industria della Francia*, p. 34.

10 Vedi *Voyenno-Statistichesky Sbornik* n. IV, Russia, San Pietroburgo 1871, pp. 322-25.

11 Vedi *Conto Stenografico delle sedute della Terza Sessione del Primo Congresso dei Fabbricanti, Titolari d'officina, ecc., di tutta la Russia*, p. 37.

12 *Sala di tessitura* – (in russo Svetjolka) – è una casa tronca, spaziosa e luminosa usata per il lavoro.¹³ *NdA Voyenno-Statistichesky Sbornik* n. IV, p. 378.

13 *Voyenno-Statistichesky Sbornik* No.IV, p.378.

14 *Raccolta di Rapporti Statistici sulla Gubernia di Mosca, Sezione di Igiene e Statistica*, vol. III, n. 1, Erisman, *Studio sulle fondazioni di fabbriche nell' uyezd di Klin*, Mosca 1881, p. 7-8.

15 Vedi *Conto Stenografico delle Sedute della Terza Sezione*, del Congresso sopra citato, pp. 47 e 54.

16 *Ibid.*, p. 31.

17 Non c'è bisogno di dire che non siamo responsabili per il linguaggio elegante delle citazioni che facciamo dell'autore.

18 Si intende l'Esposizione delle arti e dell'Industria di tutta la Russia, Mosca 1882.

19 *Vestnik Narodnoi Voli* n. 2, pp. 155-56.

20 V.S. Prugavin, *L'Artigiano all'Esposizione del 1882*, Mosca 1882, p. 9.

21 *Ibid.*, p. 10.

22 Nota che sono anche di origine contadina.

23 V.S. Prugavin, *op. cit.*, p. 11.

[24](#) *Ibid.*, p. 13.

[25](#) Il numero complessivo di telai nell'*Uyezd* di Yuryev è di 5.690; di questi 5.630 lavorano per i grandi padroni e 60 per i piccoli fabbricanti. Cosa resta nelle mani dei produttori indipendenti? Vedi *Il Villaggio comunitario. Le industrie artigiane e l'economia agricola dell'Uyezd di Yuryev, Gubernia di Vladimir*, Mosca 1884, pp. 60-61.

[26](#) Vedi *Dati Statistici dell'Impero Russo*, terza edizione, Materiale per lo studio dell'industria artigiana e del lavoro manuale in Russia, San Pietroburgo 1872, p. 198.

[27](#) *Ibid.*, p. 200.

[28](#) *Lavori Statistici di Stuckenberg*, saggio X, *Descrizione della Gubernia di Yaroslavl*, San Pietroburgo 1858.

[29](#) Vedi la citata edizione dei *Dati Statistici*, pp. 149-50.

[30](#) Vedi il *Rapporto della Commissione Imperiale per lo studio dell'attuale condizione dell'Agricoltura*, Appendice I, Sezione 2, p. 166.

[31](#) *Ibid.*, pp. 170-71.

[32](#) *Ibid.*, Sezione 2, pp. 158-59.

[33](#) *Ibid.*, Sezione 2, pp. 158-59.

[34](#) *Dati Statistici*, terza edizione, p. 308.

[35](#) V.S. Prugavin, *Gli Artigiani all'Esposizione del 1882*, p. 28.

[36](#) La situazione dei lavoratori in queste famiglie degli uomini d'affari può essere vista dalle seguenti parole del sig. Erisman: «Chiedendo al figlio del proprietario di una fabbrica di specchi se fosse occupato a tagliare vetro specchio con il mercurio, ci rispose: "No, ci pensiamo noi stessi"». Erisman, *Ibid.*, p. 200.

[37](#) Vedi l'articolo *L'Industria del fabbro nel Volost di Uloma, Uyezd di Cheropovets, Gubernia di Novogorad*, nei *Dati* già citati.

[38](#) *Dati Statistici dell'Impero Russo*, terza edizione, p. 83.

[39](#) p. 384.

[40](#) «In questo villaggio, le famiglie dei contadini e contadini senza terra ammontano a 670, ma non più di 70 coltivano grano e fanno uso di tutta la terra del villaggio» (Queste non sono più impegnate con le scarpe.) *Rapporto*, Sezione 2, p. 153. Quest'informazione è stata ottenuta da «*Gli anziani ed i contadini del Volost di Kimry*».

[41](#) *Manilov* – un personaggio delle *Anime Morte* di Gogol – un sognatore inutile e sterile.

[42](#) Prugatin, *Gli Artigiani all'Esposizione del 1882*.

[43](#) Corsivo mio.

[44](#) Corsivo mio.

[45](#) *Das Kapital*, 2. Aufl., S. 779-80 [46].

[46](#) *Il Capitale*, vol. I, Mosca 1958, pp. 748-49.

[47](#) Coloro che hanno afferrato l'essenza del sistema dialettico della grande produzione capiranno come ha luogo il processo citato. Diamo alcuni fatti esplicativi del caso. «I colorifici generalmente stampano o il tessuto di altre persone su ordinazione, o i propri prodotti, comprando il filato e distribuendolo in diversi posti per essere tessuto». Il successo dell'affare della colorazione è destinato a condurre ad una produzione intensificata del filato da tessere «in posti diversi e di conseguenza allo sviluppo della piccola industria artigianale. La produzione artigianale del cotone si è estesamente sviluppata con la partecipazione di molti mercanti capitalisti che, comprando filato di cotone, o lo trasformano in filo di ordito nei loro stabilimenti e quindi lo distribuiscono all'esterno per essere tessuto, o lo cedono, non lavorato, ai padroni che, soltanto col trasformarlo in filo di ordito e distribuendolo nei villaggi, sono intermediari tra i capitalisti ed i tessitori».

Voyenno-Statistichesky Sbornik, n. IV, pp. 381 e 384-85. La ditta Sawa Mozorov Sons, che impiega 18.310 lavoratori fissi, ha anche 7.490 lavoratori «occasionalisti». Questi in realtà non sono altro che artigiani che devono la loro vita alla grande industria. Tali fatti, che presentano una chiara relazione col capitalismo, commuovono al tal punto i Narodniki da far loro dimenticare le più semplici verità della politica economica.

[48](#) *Das Kapital* S. 493-94 [49].

49 K. Marx, *Il Capitale*, vol. I, Mosca 1958, p. 470.

[50](#) [Nota all'edizione del 1905] In seguito questi miei pensieri vennero sviluppati decentemente in altri studi dal sig. Tugan-Baranowsky.

[51](#) Giovanni, capitolo 13. Parole di Gesù a Giuda quando questi esitava a dare il suo segnale traditore ai soldati Romani.

[52](#) Nell'articolo «*Novità nella Letteratura Economica*» (bibliografia). V.V., *Destini del Capitalismo in Russia*, Pietroburgo 1882. [*Yuridichesky Vestnik (Il Messaggero Giuridico)*, Gennaio 1883, pp. 89-110.]

[53](#) *Yuridichesky Vestnik*, Gennaio 1883. Articolo *Novità nella Letteratura Economica*, p. 102.

[54](#) Nel fare questo confronto si deve tener conto dell'imprecisione citata e dell'incompletezza delle statistiche ufficiali su cui si basano i dati del 1877. Ma nel complesso le conclusioni del sig. Bezobrazov sono sostenute anche dalla sua osservazione personale. «lo stesso», dice, «ho potuto notare l'accrescimento della nostra manifattura nel corso dei miei molti viaggi nella regione industriale di Mosca».

[55](#) *L'Economista Francese*, 26 Aprile 1882, *Lettera dalla Russia* di V. Bezobrazov.

[56](#) Vedi il *Giornale degli Economisti*, Luglio 1883, *L'industria dello zucchero in Russia*.

57 Nikolai-on, *Lineamenti della nostra economia sociale dopo la Riforma*, Slovo 1880 n. 10, pp. 86-135.

[58](#) [Nota all'edizione del 1905] Quindi è chiaro che non ho mai condiviso la teoria immaginata dai nostri Narodniki – i cui lavori entrarono persino nell'Enciclopedia Britannica – secondo cui lo sviluppo del capitalismo è impossibile in Russia perché essa non ha mercati. La mia idea su questo problema è stata esposta altrove subito dopo la pubblicazione di *Le Nostre Differenze* come segue: Secondo l'insegnamento del teorico Narodnik, sig. V.V., «la comparsa sul mercato mondiale di nuovi concorrenti nella forma di nuovi paesi, deve d'ora in poi essere considerata impossibile, perché il mercato è stato alla fine conquistato dai paesi più avanzati. Perciò V.V. dubita sul futuro del capitalismo russo ... La teoria del sig. V.V. non è priva d'intelligenza ma, sfortunatamente, essa mostra completa ignoranza della storia. C'era un tempo in cui l'Inghilterra dominava il mercato mondiale in modo quasi esclusivo ed il suo dominio ha rinviato lo scontro decisivo del proletariato inglese con la borghesia. Il monopolio inglese venne rotto dalla comparsa di Francia e Germania sul mercato mondiale, ed ora il monopolio dell'Europa occidentale è insidiato dalla concorrenza dell'America, Australia e perfino India, che ovviamente condurrà in Europa ad un inasprimento dei rapporti tra il proletariato e la borghesia. Perciò vediamo che la teoria del sig. V.V. non è confermata dal corso reale degli eventi. Il sig. V.V. pensa che una volta diventati dominanti sul mercato mondiale, i paesi industrialmente più sviluppati lo chiudano completamente ai paesi meno sviluppati, e così spingano questi ultimi sulla strada delle riforme sociali, che dev'essere intrapresa da un governo supposto essere al di sopra degli interessi di classe, ad esempio il Governo di Sua Maestà Imperiale l'Autocrate di tutta la Russia. Ma i fatti mostrano proprio il contrario; ci dicono che i paesi meno sviluppati non stanno fermi, ma si preparano gradualmente la strada verso il mercato mondiale e con la loro concorrenza spingono i paesi più sviluppati sulla strada della rivoluzione sociale, che sarà effettuata dal proletariato divenuto cosciente del suo dovere di classe, contando sulla propria forza ed avendo preso il potere politico ...»[\[59\]](#).

Vorrei ora aggiungere che le mie argomentazioni sono state perfettamente confermate dal successivo sviluppo dell'economia mondiale e che possono essere citati a loro sostegno numerosi dati dai Libri-Blu Inglesi su questa materia, sia dai rapporti dei consoli inglesi. Farò anche notare, d'altra parte, che non sono mai stato un sostenitore della teoria dei mercati in generale o della teoria delle crisi in particolare, una teoria che si è diffusa come la peste nella nostra letteratura legale del Marxismo degli anni '90. Secondo questa teoria, di cui Tugan-Baranowsky[60] era il propagatore principale, la sovrapproduzione è impossibile e le crisi sono spiegate dalla semplice sproporzione nella distribuzione dei mezzi di produzione. Questa teoria è molto allietante per la borghesia, alla quale porta la piacevole convinzione che le forze produttive della società capitalistica non confliggeranno coi suoi rapporti di produzione. E non è sorprendente che il sig. Werner Sombart, uno dei migliori teorici della borghesia moderna, sia stato molto garbato nei suoi confronti nel documento letto il 15 Settembre 1903 al Congresso di Amburgo della *Lega della Politica Sociale*. (Vedi *Verhandlungen des Vereins für Sozialpolitik über die Lage der in der Seeschiffahrt beschäftigten Arbeiter und über die Störungen im deutschen Wirtschaftsleben während der Jahre 1900ff.*, Leipzig 1903, S.130.) L'unica cosa sorprendente è che il sig. W. Sombart consideri l'illustre scienziato russo Tugan-Baranowsky il padre di questa presunta nuova teoria. Il vero padre di questa dottrina per niente nuova era Jean Baptiste Say, nel cui «corso» è data l'esposizione completa. E' molto

interessante che al riguardo l'economia borghese stia ritornando al punto di vista dell'economista volgare di cui evita il nome, come cedendo ad un encomiabile senso di vergogna. Oltre al sig. Tugan-Baranowsky, anche il sig. Vladimir Ilyin ha professato la teoria di J.B. Say nella *Nota sulla Teoria dei Mercati* (*Scientific Review*, Gennaio 1899) e ne *Lo Sviluppo del Capitalismo in Russia*. Tra l'altro in quest'ultimo il sig. Vladimir Ilyin manifesta un notevole eclettismo, il che mostra che in lui la coscienza teorica di un Marxista non è stata sempre in silenzio^[61].

⁵⁹ Citazione dalla Nota 8 dell'opuscolo di Plekhanov *Cosa vogliono i Social-Democratici?*

⁶⁰ Il riferimento è al libro di M. Tugan-Baranowsky *Crisi Industriali. Saggi sulla storia sociale dell'Inghilterra*, seconda edizione, San Pietroburgo 1900. C'era un'edizione del 1923.

⁶¹ Le dichiarazioni di Plekhanov su Lenin riguardanti l'anno 1905 sono assolutamente false. Qui si può vedere chiaramente la tendenza Menscevica di Plekhanov ad offendere il Bolscevismo, rappresentando la difesa di Lenin della teoria marxista dei mercati come una ripetizione delle teorie dell'economista volgare J.B. Say. E' precisamente in questo lavoro, *Nota sulla Teoria dei Mercati* che Lenin ha criticato la teoria del mercato di Smith e di Say.